

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

La vocazione religiosa.

Dal fin qui detto sulla natura dei consigli evangelici, potrebbe il demonio far nascere una tentazione dannosa assai. Alcuno difatti potrebbe pensare: se lo stato religioso non è di precetto, ma semplicemente consigliato, non è poi un gran male il non seguire la vocazione religiosa oppure l'abbandonarla. In una parola: c'è obbligo di seguire la vocazione religiosa?

E sì che c'è obbligo; come c'è obbligo di procurare la propria salvezza eterna. Si tenga presente il pensiero di S. Alfonso, che specialmente su questo punto era così illuminato. Egli nota che chi volontariamente ed avvertitamente rigetta la vocazione religiosa, sebbene per questo semplice atto non si possa dire reo di peccato, pure è da ritenere che difficilmente si salverà. E ne porta questa ragione, che cioè la vocazione è la ruota maestra della vita, e come in un orologio, guastata la ruota maestra, tutta la macchina

è rovinata, così nella vita, sbagliata la vocazione, tutto va a socquadro.

Difatti noi siamo obbligati a servire Dio nostro Salvatore e Signore supremo. Se Egli ci ha creati liberi ciò non è stato perchè gli si potesse in modo alcuno rifiutare la nostra servitù, ma perchè, abbracciatala liberamente, potessimo in essa meritare, a differenza delle creature insensate le quali prestano al Signore il loro omaggio ma senza merito, appunto perchè non sono libere. Ora il Signore ha stabilito il modo come da ciascuno vuole essere servito, nè resta all'arbitrio nostro la scelta: noi abbiamo soltanto l'obbligo di accogliere con amore e rendimento di grazie i disegni del Signore sul nostro conto, i quali poi sono sempre disegni di misericordia che portano alla nostra eterna felicità. Per ciascuno il Signore prepara quelle grazie speciali necessarie al conseguimento dei divini disegni: e queste grazie sono tutte racchiuse nella vocazione, sicchè, tradita la

vocazione, si rompe volontariamente quella mistica catena di grazie che ci lega così intimamente al Signore e ci dà, come dicono i Santi, una morale certezza della salute eterna.

Siamo piú chiari. Cos'è la vocazione religiosa? Essa può definirsi *una mozione soprannaturale ad abbracciare lo stato religioso, alla quale si aggiunge la relativa attitudine*. Anzi tutto è *mozione soprannaturale*, vale a dire un desiderio, una spinta che non è frutto di naturale inclinazione, ma grazia singolarissima di Nostro Signore. Di piú alla mozione va congiunta *l'attitudine* alla vita religiosa, la quale attitudine è doppia: la *esterna* che esclude tutti gl'impedimenti che renderebbero impossibile l'esecuzione della vocazione, e la *interna* consistente in tutte quelle disposizioni di anima e di corpo che rendono il religioso idoneo a compiere tutti i doveri del suo stato e il fine della Congregazione cui chiede di appartenere.

Da tutto questo chiaro apparisce quale cumulo di grazie divine abbraccia la vocazione. Potrà difatti pensare ciascuno: nella sua provvidenza ed amore infinito, Dio ha disposto tutte le circostanze della mia vita in modo che l'entrata in religione non mi si renda impossibile; ha tolto di mezzo tanti ostacoli, eliminato tante difficoltà, aperto tante vie di modo che son riuscito ad avere un posto nella Casa del Signore. Inoltre Egli mi ha fornito di

quella data intelligenza, mi ha dato quelle forze, quelle particolari qualità di spirito, che, mediante la sua grazia e la mia buona volontà, mi rendono capace di raggiungere il fine del mio Istituto.

La vocazione importa perciò che Dio, dall'eternità, mi abbia riguardato con amore speciale, predestinandomi alla santità per quella data via; e perchè io potessi raggiungere questo suo disegno di amore e di predilezione, Egli ha formato in questa data maniera il mio corpo, la mia anima, tutta la mia vita. Posso io ora liberamente guastare i disegni del Signore, rigettando la vocazione per seguire il mio capriccio? Si ripeterà che questa è semplicemente di consiglio. Vero, ma a questo consiglio Dio ha legato tutte le grazie necessarie alla mia esistenza; a questo consiglio Dio ha diretto tutta quanta la sua Provvidenza in ordine alla mia salvezza e santificazione. È semplice consiglio, è vero, perché Dio vuole che io *liberamente* mi sottoponga alla sua Volontà Divina, ma questa stessa amorosa Volontà vuole che quello soltanto sia il mio posto nel mondo, quello soltanto l'omaggio che da me si aspetta.

Se io arbitrariamente rigetto la vocazione, Iddio non resta per nulla contento di me: mi troverò in uno stato in cui non ero chiamato, e conseguentemente mi mancheranno tutte quelle grazie sovrabbondanti di santificazione, che Egli mi teneva

preparate se avessi seguito la sua Volontá. Ecco dunque rotta e spezzata la ruota maestra della vita. Quest'anima infelice sar  come un osso spostato, dice il P. Rodriguez, non trover  mai calma e riposo. L'uomo resta allora come abbandonato a se stesso, con la sola grazia sufficiente. Si manterr  lungamente lontano dal peccato grave? potr  facilmente conseguire la salute? S.

Alfonso, come abbiamo detto, pensa che difficilmente si salver ; e il Santo cos  parlava per i lumi avuti dal Signore e per la lunga esperienza che aveva del mondo e delle anime.

Ringraziamo il Signore della vocazione che ci ha dato, e tremiamo al pensiero delle funeste conseguenze cui si andrebbe incontro se avessimo la disgrazia di perderla.

Gli Angeli al Presepio.

(FRAMMENTO)

*Adoravam tua gloria,
Verbo immortal, nel Cielo;
Or contempliam l'Altissimo
Qui in terra, in uman velo.*

*Fanciul, che inondigli Angioli,
Lass  del tuo fulgore,
D : capiran gli uomini
Quel, che li salva, amore?*

*Poi che t'ha il mondo misero
Tesoro unico e solo,
Dal ciel, fatto men fulgido,
Qua dispiegammo il volo.*

*Ti seguirem coprendoti
Con ala assidua e pia;
Di vaghi fior purpurei
Seminerem tua via.*

*Vuoi che di luce eterea
A te formiam la cuna,
E sia cortina il tremulo
Baglior che neve aduna?*

*Vuoi che dei monti supplice
La vetta ardua si chini,
E che la terra germi
Fiori per te divini?*

*È fior di Dio il sorridere,
Eco di ciel, lontana;
Di lira suon fuggevole,
Che da l'Eterno emana.*

*Questa nota ineffabile
De l'increato Amore
Canta, soave e mistica,
La gloria tua, Signore.*

*O melodia dolcissima,
Silenzio pio dei fiori,
Il Dio per voi si celebra
Da gl'inaccessi ardori.*

*Signore, i fior che vivono
So che il Cuor tuo sol vuole ;
D'anime vieni in traccia
Da le celesti aiuole.*

*Fanciul divino, è un'anima
Il fior che coglier brami !
Ne diè tua mano il germine,
Fino a morir tu l'ami !*

*O Mistero ineffabile !
Verserà pianto ardente
Il Salvator, nel cogliere
Di fior sua messe aulente.*

*Or noi farem nel tempio
Nostra eternal Dimora,
E leveremo il supplice
Inno d'un cuor che adora.*

*Su l'armoniose cetere
A Dio cantando osanna,
Benedirem de l'anima
La deliziosa manna.*

*Chè non fu dato a gli Angioli
Saziar del Pan la voglia,
E abbeverarci al calice
Del Sangue che gorgoglia ?*

*Ai petti amanti e candidi
Ben crescerem l'ardore,
Perchè fidenti s'aprano
Al bacio del Signore.*

GESÙ

*Io v'amo, o puri Spiriti
Del cielo, eternamente ;
E pur de l'alme struggemi
Immenso amore ardente.*

*Per me create, anelito
Hanno d'eterno riso ;
Umil per me qual palpita
M'è dolce Paradiso.*

S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ

CONGRESSO PEL RECLUTAMENTO DELLE VOCAZIONI A PARIGI

La deficienza sempre crescente del clero é un problema che ormai sgomenta la Chiesa e le nazioni.

In Francia dal 25 al 27 novembre si è tenuto un congresso nazionale per studiare i rimedii più opportuni a scongiurare sì grave castigo di Dio.

Fu annunciato da una lettera

Pastorale di S. Em. il Card. Dubois in cui dopo avere lamentata questa scarsezza e le sue tristi conseguenze, ricorda il mesto lamento del divin Redentore *Massis quidem multa, operari autem pauci* e, con le parole dello stesso Divino Maestro, tutti e sorta alla preghiera, rimedio infallibi-

le che solleverá all'antico splendore il Santuario.

Le sedute sono state onorate dalla presenza del Nunzio Apostolico, Mons. Cerretti, del Cardinale Dubois e dei Vescovi: Leynaud d'Algeri; Chesnelong di Sens; Tissier di Chalons Champavier di Marsiglia; Landrieux di Dijon; Chassagnon d'Autun; Binet di Soisson; Leconte d'Amiens Gaillard di Meaux; Roland-Gosse- lin, ausiliario di Parigi.

Le sedute sono state numerose ed attive. Interessante, fra le altre, quella che ha riunito nel Collegio S. Stanislao circa 1500 giovani. L'abate Petit de Julleville, presentò un'elaborata relazione. La gioventú può molto per la soluzione di questo grave problema.

- Fino a quando noi avremo ancora dei Sacerdoti, si domanda Georges Goyau, nelle nostre chiese, protette dalla rovina e nei nostri presbiteri, protetti dalla fame? Tragica questione, il cui esame s'impone ai cattolici.

Nel 1920 si contavano, nella diocesi di Amiens, quattrocento curati e vicari, per ottocentotrentasei comuni; nella diocesi di Versailles il numero delle chiese prive di curati era di trecentodiciotto. Ecco i bilanci per due diocesi; una passeggiata attraverso la Francia religiosa mostrebbe molte miserie dello stesso ordine più o meno intense.

La statistica dei grandi e piccoli seminari è meno scoraggiante di quel-

la di quindici anni fa, all'indomani della Separazione; ma la situazione permane grave.

In questo stesso mese in cui lo Stato mette a nudo le sue piaghe finanziarie, per le quali ogni giorno scorre un po' della vita nazionale, noi vedremo la chiesa di Francia, in un congresso, mettere a nudo quest'altra piaga, per la quale lentamente la vitalità del Vangelo e la vita sacramentale rischiano di essere inaridite. -

- Io auguro, soggiunse il Cavò, che tutti coloro che s'interessano alla riparazione integrale delle ostre rovine, seguiranno queste discussioni con interesse e simpatia. Perchè non si tratta qui di una questione puramente concessionale, ma concernente la vita interna della Chiesa. Ciò che è in giuoco, è il destino di questa famiglia spirituale, alla quale la grande maggioranza dei Francesi tiene a riunirsi pubblicamente, nei momenti solenni della vita e nell'ora, più solenne ancora, in cui questa vita si termina; è il destino, sul nostro suolo, di tutta una tradizione religiosa, di tutto un sistema di comandamenti morali, che fino ad oggi l'infanzia venne a cercare, di generazione in generazione ai piedi dei pulpiti e che verrebbero a mancare ai piccoli francesi di domani se mancassero i preti.

All'infuori anche di ogni considerazione metafisica sulla necessità sociale di questo funzionario di pre-

ghiera, che è il sacerdote, un semplice colpo d'occhio sù ciò che resta in Francia di costumi religiosi, seguito da un rapido scandaglio nelle allusioni della nostra vita morale collettiva, impone questa conclusione: che un aggravamento della crisi del reclutamento sacerdotale porterebbe un grave attacco alla permanenza delle nostre abitudini spirituali e all'integrità delle nostre discipline ataviche.

Ciò che è in giuoco, é la generosa decisione che l'anima francese aveva reso subito dopo la vittoria, di sollevare, d'urgenza, tutto ciò che la guerra aveva abbattuto e di far sorgere così, senza ritardo, sulle visioni di morte, l'annuncio di una vita novella.

Orbene, la crisi del reclutamento sacerdotale é oggi così grave anche perchè 4618 preti furono vittime della guerra. Se non si presentano a rimpiazzarli altri giovani, ci sarà come una breccia nell'edificio della Chiesa di Francia; e ciò sarebbe una mancanza della nazione, verso quegli impegni che essa aveva preso, di fronte a se stessa, di risuscitare la vita dovunque il nemico aveva seminato la morte. —

Fu inviato un telegramma di devozione al Santo Padre, il quale si è degnato rispondere inviando il suo augurio per il buon successo del congresso.

La proficua seduta terminò con una funzione alla Chiesa di S. Sul-

pizio, onde invocare da Dio dei buoni preti.

Nelle sedute successive, sempre affollate, il P. Delbrel parlò dei mezzi per risvegliare le vocazioni sacerdotali; il Signor Verdier, dello stato attuale del Sacerdozio; il signor Guiraud, sull'influenza del capo di famiglia nel reclutamento sacerdotale; l'abate Thellier de Poucheville, sulla preghiera per il sacerdozio.

Dopo le sedute di lavoro di ogni giornata, si è tenuta la seduta di preghiera nella Chiesa.

Nelle sedute di lavoro della penultima giornata parlarono, sempre dinnanzi ad una folla immensa di congressisti, Pierre l'Ermite e il canonico Millot, sul modo di organizzare e far vivere un'opera per le vocazioni.

Fra i vari articoli dell'ordine del giorno votati dall'assemblea v'è questo: che in tutti i gruppi giovanili cattolici non lascino trascorrere una settimana senza pregare per le vocazioni sacerdotali.

Il Cardinale Dubois chiuse la serie dei discorsi con una felice allocuzione, in cui espresse la sua speranza per un migliore avvenire della religione nella Francia.

— Dio e Maria, concluse, che noi continuamente imploriamo, faranno sorgere molti santi preti, di cui la Francia ha bisogno per la salvezza e la sua gloria. —

Questo é stato il primo, ma non ultimo Congresso per il reclutamen-

to sacerdotale. Questo Congresso infatti si riunirà ogni anno, nell'una e nell'altra città della Francia: a Marsiglia nel 1926, a Rouen nel 1927 a Lione nel 1928 a Naney nel 1926.

Gesù Cristo Re.

Una notizia consolantissima. Nell'allocuzione tenuta al Sacro Collegio dei Cardinali il 14 dicembre corr. il S. Padre annunzia già prossima la istituzione di una nuova festa sulla *Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo*.

Essa proclamata dall'Angelo nel dì della Divina Incarnazione, sarà solennemente proclamata dal Sommo Pontefice al chiudersi di questo anno di benedizioni. Il Papa ha visto opportuno il tempo di secondare così il pio, nobilissimo e già lungo desiderio di tanti cuori.

È pronta e sarà fra pochi giorni pubblicata l'enciclica che promulga la nuova festività esponendone il significato, i motivi, la modalità; pronti i testi per la Messa e per l'Ufficiatura del giorno; pronto il relativo decreto della S. Congregazione dei Riti che nonostante l'immane lavoro dedicava al nuovo altissimo tema diligenti ed illuminate cure.

Tutte le anime che amano Nostro Signore ed affrettano coi gemiti e le preghiere l'avvento del suo regno di amore, apprenderanno

con la gioia più viva la lieta novella e vedranno nella istituzione di questa festa il principio del trionfo completo di Gesù benedetto in tutti i cuori.

Ma l'alba felice di questo regno divino possiamo ben dire che sorse in seno all'Opera nostra. Infatti nel 1887, il primo luglio, Essa salutava Gesù Sacramentato col titolo di RE!

Basta per ora quest'accenno: ci riserviamo di trattare di proposito l'argomento in altro numero.

L'Anno Santo nel suo svolgimento.

L'affluenza dei pellegrini alla Eterna Città continua ininterrotta e, ripetiamo ciò che siamo stati costretti a dir tante volte, è impossibile tener loro dietro in queste brevi note. Le folle multicolori e poliglote che si snodano pianamente per le vie di Roma sono qualcosa che strappa le lagrime di commozione profonda e fa erompere in quel grido dell'Apostolo: Cristo ieri, oggi, Egli ancor per tutti i secoli! Viva Gesù Benedetto, Re dell'universo, Salvatore del mondo!

Un fatto però imponente della unità cattolica della Chiesa è avvenuto in quest'ultimo mese di novembre, ricorrendo il XVI centenario del primo Concilio Ecumenico di Nicea del 325, in cui la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo sfolgorò di più splendida luce nel trionfo contro le eresie di tutti i tempi.

Il Santo Padre accordó per l'occorrenza facilitazioni per l'acquisto del Giubileo e ordinò la esposizione della Immagine Acheropita del SS. Salvatore nella Basilica di S. Giovanni in Laterano a venerazione dei fedeli dall'8 al 14 novembre.

È questa un'immagine antichissima, che vien ricordata nella storia dei secoli avanti il mille, tenuta sempre in venerazione presso i fedeli. Si dice acheropita, che vuol dire non dipinta da mano d'uomo; ma dell'antica immagine sotto la copertura d'argento, fatta eseguire da Innocenzo III non resta quasi nulla più. La solenne commemorazione principiò nel pomeriggio dell'8 novembre col trasporto della Santa Immagine dal Sancta Sanctorum alla Basilica, dove il P. Venturini inneggiò al Salvatore del mondo. Il giorno dopo cominciò lo svolgersi dei vari riti che si alternarono bellamente e nella varietà dei linguaggi, dei paramenti e delle cerimonie ridicavano l'unità sostanziale della medesima fede.

Il giorno 9 fu celebrata prima la S. Messa in rito siro puro, e poi il Pontificale in rito latino.

Il 10 la Messa in rito greco-bizantino-rumeno ed il Pontificale in rito armeno. L'11 Messa in rito caldeo e Messa cantata in rito copto; il 12 Messa in rito malabarico e Messa cantata in siro-maronita; il 13 Messa in rito greco-albanese e il 14 Pontificale in rito greco-ruteno.

Nel pomeriggio del 14 la Sacra

Immagine sopra carro tirato da sei cavalli con staffieri a piedi, tra una selva di fiori e di lumi con imponente corteo vien recata a S. Pietro. Precedevano centinaia di automobili, quindi un'onda di clero e di popolo; tra suoni festosi di campane e lo splendore di mille luci, avvolto nel fascio luminoso di un riflettore elettrico tien dietro il carro trionfale. Culmine delle solennità commemorative del centenario Niceno fu il Pontificale Bizantino celebrato il 15 novembre nella Basilica Vaticana, ove le maestose cerimonie orientali rivesticano, alla presenza del Sommo Pontefice, una grandiosità non mai raggiunta sotto le volte di Santa Sofia. Si adoperarono nella liturgia le tre lingue, greco, staroslavo e rumeno; e celebravano tra vescovi, archimandriti, sacerdoti secolari e ieromonaci, centidue greci. Così il rito bizantino si svolse nella sua forma più rappresentativa e più maestosa, che l'Osservatore Romano ha ampiamente descritto.

La sera il capitolo Vaticano cantò il Te Deum ed il Cardinale Arciprete impartì la Benedizione eucaristica. Chiuse la funzione il canto del Laudate Dominum omnes gentes, che in quell'ora e in quel tempio, popolato da fedeli accorsi da ogni parte del mondo, ridiceva la divina unità della Chiesa. Così dopo un altro triduo terminò quella solenne commemorazione indetta dal S. Padre, anche allo scopo di avvicinare alla vera Chie-

sa le varie confessioni scismatiche d'Oriente.

Dinanzi all'Immagine Acheropita in santa gara si strinsero i fedeli romani e i pellegrini che non cessano tuttora di affluire in gran numero. Noto il pellegrinaggio dell'Opera Cardinal Ferrari, in numero di 10000 Operai.

Desolante scarsezza di Sacerdoti.

RIMEDI: RISPETTO E VENERAZIONE

Da una Lettera Pastorale di Mons. Vincenzo Migliorelli Vescovo di Norcia.

Chi è dunque il Sacerdote? È un uomo tutto divino! È un Dio visibile! *Qui sacerdotem dicit, divinum prorsus insinuat virum* (S. Ambr.) *Post Deum terrenus Deus* (S. Clem. Constit. Apost.)

Ora per chi possiede il sacerdote dignità sì alta, poteri sì eccelsi? Non per sè, ma per gli uomini. Per togliere da essi il peccato e le conseguenze del peccato, per rivestirli della grazia di Dio, per renderli simili a Dio.

Il peccato ha offuscato l'intelligenza dell'uomo ed inclinato al male la sua volontà in tale maniera, che moralmente non può il genere umano, nelle presenti condizioni, senza un lume superiore conoscere le verità principali intorno a Dio, suo ultimo fine, speditamente con tutta certezza e senza mescolanza di errori e tanto meno, senza un aiuto

divino, menare una vita onesta per ogni riguardo; e lo prova la storia di tutti i popoli che non hanno conosciuta la divina rivelazione, o l'hanno ripudiata, i quali giacciono ancora o sono ripiombati, ostanno ripiombando nella più crassa ignoranza e nella più ignominiosa barbarie. Tutti sanno che la croce di Cristo, inalberata dal sacerdote cattolico, segna i confini della civiltà e dove e quando il sacerdote è perseguitato, discacciato l'individuo ritorna bruto, la famiglia va in dissoluzione, la società cade nell'anarchia e regnano la disonestà e il terrore. Quindi giustamente diceva il B. Curato d'Ars: *Lasciate vent'anni una parrocchia senza sacerdote, ed il popolo adorerà le bestie!*

Donde chiaro apparisce che sebbene la missione del sacerdote sia tutta spirituale, ossia egli debba lavorare per introdurre le anime alla felicità del Paradiso; l'opera sua è anche indispensabile per la società civile, per la terrena felicità degli uomini, per modo che la tranquillità, la pace, da tanti anni cercate, non torneranno ad allietare il mondo, se il sacerdote di Cristo non sarà stimato, rispettato, ascoltato, ubbidito se Gesù Cristo predicato dal sacerdote, distribuito nella mensa eucaristica dal suo fedele ministro, non tornerà veramente a regnare nella mente e nel cuore degli uomini, nelle famiglie e nella società.

L'apostolo S. Paolo, come ci ha

dato il concetto esatto del sacerdote, così ci dice pure chiaramente i doveri dei fedeli verso i Sacerdoti con queste parole: *Qui bene præsunt presbyteri, duplici honore digni habentur. I sacerdoti che bene presiedono siano riputati meritevoli di doppio onore* (I Tim. V. 17).

Cioè: i sacerdoti, o fedeli, che sacrificano la loro vita per voi, per le anime vostre, ammaestrando nella dottrina cristiana, predicandovi la parola di Dio, amministrandovi i santi sacramenti, compiendo le sacre funzioni, meritano doppio onore, ossia grande stima, rispetto, venerazione ed insieme aiuto, assistenza materiale; perchè la parola *onore* indica pure *l'onorario*, parte di beni materiali destinati al proprio sostentamento.

In primo luogo rispetto e venerazione.

Ogni persona umana si deve rispettare; ma chi è superiore per virtù, per sapere, per ufficio, per dignità, per benefici arrecati merita riverenza e venerazione. Abbiamo considerato l'eccelsa dignità del sacerdote quale rappresentante di Dio medesimo, nel cui nome parla ed opera, compiendo i più inestimabili benefici per gli individui, per la famiglia e per la società: dunque si deve a lui non un rispetto, una riverenza ed una venerazione qualunque, ma una specialissima, quale si addice al suo alto ministero. La venerazione che si deve professare

per i sacerdoti rassomiglia a quella che portiamo alle immagini sacre. Il nostro culto non si arresta alle semplici pitture o statue religiose, ma è diretta a Dio, alla B. Vergine, ai Santi che rappresentano. E quando dico sacerdote, intendo il Papa, i Vescovi, tutti i preti, in particolare quelli che lavorano per il vostro bene in mezzo a voi.

Dunque non isparlate mai dei sacerdoti; ricordatevi che chi disprezza i sacerdoti, disprezza lo stesso Gesù Cristo ed il suo divin Padre. *Qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum qui misit me* (Luc. X, 16). Badate, con Dio non si scherza. *Deus non irridetur* (Galat. VI. 7).

NUOVE LETTERE DI ADESIONE

Tempio, 16 Agosto 1924.

Rev.mo Sig. Canonico,

Con vera esultanza ho appresa l'esistenza e lo scopo nobilissimo delle sue due Istituzioni, e ben volentieri aderisco all'invito di formulare le quattro intenzioni descritte nella sua lettera, fissando per la Messa quella che celebrerò nel 1° Venerdì di Settembre di ogni anno.

C'è davvero bisogno immenso di numerosi e santi sacerdoti che possano diradare le tenebre dell'errore e dell'ignoranza e purificare dal vizio tante povere popolazioni. Nessuno scopo quindi più santo e più rispondente ai

desideri del Cuore di Gesù di quello che Ella ha prefisso alle sue Istituzioni.

Dio esaudisca i suoi santi desideri. Con particolare ossequio mi raffermo

Dev.mo di V. S. Rev.ma

✠ *Albino Morera.*



Muro Lucano, 28 Agosto 1924.

Rev.mo Sig. Canonico,

Ultimo nell'Episcopato godo partecipare con piena adesione ai frutti delle sue benefiche Istituzioni, che hanno il doppio scopo d'implorare dal buon Dio delle Misericordie evangelici Operai nella sua Chiesa e dare sollievo ai poveri e ai derelitti.

Celebrerò ogni anno la S. Messa nel mese di ottobre, perchè ho piacere di sostituire il compianto mio predecessore Mons. Capone.

Mi raccomando alle sue preghiere e con ossequi mi professo

Dev.mo di V. S. Rev.ma

✠ *Giuseppe Scarlatto Vescovo.*



Isernia, 14 Agosto 1924.

Rev.mo Sig. Canonico,

Nell'elenco degl'illustri personaggi che si son compiaciuti di aderire all'invito della S. V. Rev.ma, accordando i quattro spirituali favori richiesti a pró delle due pie e sante istituzioni promosse e con tanto zelo ed amore curate dalla S. V. Rev.ma

trovo anche il nome del defunto Mons. Nicola M. Merola, già Vescovo di queste due Diocesi.

Lieto, pertanto, di poter seguire anche in questo le benefiche orme del compianto mio predecessore, mentre lodo ed ammiro la sua indefessa attività in un'opera di così vitale importanza ed interesse della Chiesa, accetto di buon grado la proposta fattami fissando anch'io la Messa annuale per il Mese di Novembre giorno quattro.

Nella viva speranza che il Cuore SS. di Gesù, mosso da questo santo plebiscito di preghiere, si degni concedere alla sua mistica Vigna buoni ed esemplari Operai, tanto necessari, specialmente in questi tempi, porgo a Lei e a cotesto Eccellentissimo Arcivescovo i miei rispettosi ossequi, e con tutta stima me Le professo

Dev.mo in G. C.

✠ *Nicola M. Rotoli Vescovo.*

Aderirono pure :

Mons. Giuseppe D'Eredità Arcidiacono della Cattedrale di Taranto.

Celebra il 24 dicembre secontò l'intenzione dell'Opera.

Sac. Dello Iacono - Napoli.

Promette la celebrazione di due sante Messe annue: la I di Ottobre e la II di Natale.

Sac. Saverio Valerio — Santuario di Valle di Pompei.

Sceglie il Santo Natale per la ce-

lebrazione della divina Messa annua e ringrazia d'essere stato invitato a far parte della Sacra Alleanza Ecclesiastica.

NELLA PIA UNIONE

Le conferenze di Castrogiovanni diedero alla Pia Unione più di 150 soci.

Altri ascritti sono da Rosolini (Siracusa) 130; da Marsala 5 e 1 da Trento.

Da Castrogiovanni altri 14, per cura del Rev.mo Parroco Lo Manto; da Roma 3; dalla Repubblica S. Marino 17.

Diedero pure il loro nome il Chierico Basso Espedito del Seminario arcivescovile di Messina e il Sac. Prof. Giacomo Csartò da Budapest.

Un nostro religioso militare in Ba-

ri curò l'iscrizione di 60 giovani soci del ritrovo militare cattolico.

Nei primi di Ottobre da Rosolini si sono avuti altri 40 ascritti

In tutto quest'anno le ascrizioni ammontano a 577.

SACRI ALLEATI DEFUNTI

Partecipiamo alla morte degli Eccellentissimi Mons. Disma Marchese, Vescovo di Aequi, e di Mons. Luca Piergiovanni Vescovo di Corneto Tarquinia e di Civitavecchia,

L'11 agosto è morto pure il Rev.mo P. Alberto Lepidi Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici e nostro sacro alleato.

Si ricorda il dovere assunto di suffragarne le anime per tre giorni offrendo la S. Messa, la S. Comunione e del valore soddisfattorio di tutti gli esercizi di pietà.

NELLE NOSTRE CASE

Messina - Casa Maschile.

FESTA DELL'IMMACOLATA

La cara festa quest'anno ha avuto un'impronta di santa letizia per tutti noi.

È stata, possiamo dire, una giornata di belle funzioni che hanno suscitato in tutti un sacro entusiasmo, un dolce risveglio di pietà e di fede.

La mattina all'orario della Messa di Comunità, la Chiesetta, insufficientissima a contenere la consolante folla di fedeli numerosi più del solito, era avvivata da un'anima- zione eccezionale.

Si cantò la Messa solenne in tre con col-

loquio del P. Vitale, mentre la nostra Schola eseguiva la maestosa *Missa Eucaristica* di O. Ravanello. Si concluse con la Benedizione Eucaristica solenne, sempre accompagnata dai canti polifonici della Schola. Seguirono, come al solito nelle feste, altre messe fino a mezzogiorno.

Alle ore 11 antimeridiane si dette il segno e tutta la Comunità Religiosa si raccolse nella Cappella interna per una delle funzioni più care al cuore dei Rogazionisti.

Funzionava il Rev.mo Padre, purtroppo un po' in fiacchito per la grave età e le ultime malattie, intervenuto espressamente, assistito dal P. Vitale.

Si cominciò il sacro rito con il canto del *Veni Creator*. Quindi il Padre sedutosi in cornu epistolae, procedette all'ammissione di qualche aspirante, e di due probandi, che da lungo tempo attendevano il sospirato giorno; così venne la volta del candidato novizio. Era il probando Pietro Bianca, sarto, che aveva già terminato il semestre prescritto, e si era preparato con otto giorni di esercizi al noviziato, che bisogna iniziare coll'indossare il sacro abito a norma del can. 553 I. C. Il Padre fece il rituale interrogatorio, cui commosso rispondeva il fortunato giovane. Benedisse il sacro abito e glielo impose dopo avergli fatta deporre la divisa secolare.

Come si chiamerà? gli occhi di tutti sono intenti al Padre, che tiene tra le mani la busta, contenente il nome. Apre e legge: Fratello Omobono di Maria SS. Immacolata, 13 novembre. S. Omobono è il Santo Protettore dei sarti, oriundo di Cremona. Così egli incominciò il sacro noviziato, quello dei fratelli Coadiutori a norma dei can. 558 e 565 § 2 e § 3.

Scostatosi il novizio, si avanzarono i due fratelli che avevano terminato il loro noviziato, Rosario Bizzarro e Gerardo Onorato, per emettere i santi voti ad annum in conformità dei canoni. Avevano precedentemente fatto il sacro ritiro a prepararsi al grande atto di consacrazione di se stessi al Signore con i tre voti che, come tre chiodi, dovevano configgerli con Gesù sulla croce. Prima della lettura della formula dei voti, il Padre rivolse loro poche parole a far rilevare l'importanza della grande donazione che facevano di sé e quindi in qualità di Direttore Generale ricevè i loro voti.

Chiuse con bellissimo sermoncino: che cosa fa chi si consacra al Signore? Cosa lascia? Cosa trova?

Lascia il mondo, cioè gli esempi cattivi, le occasioni di peccato, le massime contrarie al Vangelo, e dannose alla vita eter-

e tanti anni già trascorsi, in cui fu istituita e viveva nel nostro Orfanotrofio.

La nostra Pia Unione ha questo di singolare che unisce insieme le unioni di S. Luigi con quelle Mariane. S. Luigi, giovanetto innocente e penitente, protettore della gioventù, che domò le proprie passioni interne in modo singolare, è colui che vi conduce con il suo esempio e con la sua protezione a divenire figli devoti della Vergine. Il mondo è anche dentro di noi. Rinunzia all'uomo vecchio con tutte le sue male inclinazioni, con tutti i suoi pravi sentimenti, rinnega tutto ciò che può portarlo al male. E che cosa trova? Trova Gesù Cristo, la SS. Vergine, gli Angeli, i Santi; trova gl'impulsi al bene, la via del Paradiso; trova l'ubbidienza, che con santa disciplina contiene gli smodati eccessi della libertà; trova la santificazione propria e delle anime. S. Bernardo dice: il religioso *cadit rarius surget citius, incedit securius*, ecc. ecc. Quindi benedisse tutti e si chiuse la dolce funzione al canto dell'Evviva Maria.

Nel pomeriggio, verso le ore sedici si raccolse in Chiesa la Comunità degli artigiani, per un'altra bella funzione.

Anche a questa volle espressamente intervenire il Padre. Si trattava di varie promozioni di grado nella nostra pia unione dei Luigini Figli di Maria Immacolata, che si facevano per la prima volta, dopo tanti anni.

Indossata cotta e stola, il Padre seduto in cornu epistolae ricevette dapprima le domande di due Aspiranti che furono accettate, e furono promossi Luigini; quindi le domande di sei Luigini, che furono promossi Luigini Figli di Maria Immacolata. Terminata l'accettazione, e attaccata loro al petto la Coccarda celeste con la medaglia appositamente benedetta, pronunziarono le formole di consacrazione.

Prese allora la parola il Padre:

« Quando ho saputo del ristabilimento di questa nostra Pia Unione, ho provato una dolce commozione di cuore. Mi ricorda tanti

gine Immacolata, ad essere collocati sotto il suo purissimo manto e così difesi dal demonio.

Oh, raccomandatevi a S. Luigi, siate devoti figli di Maria SS.ma Immacolata, non dimenticate mai le promesse che avete fatte questa sera, dovunque vi troverete nella vita, sia tra le arti, sia nell'esercito. Vedete che qui ora tutto vi porta al bene; ma così non sarà quando vi troverete nel mondo e dovrete provvedere a voi stessi. Perciò non dimenticate la bella funzione di questa sera. » Svolti più o meno questi concetti chiuse con una tenera preghiera.

Diede quindi la benedizione con la reliquia di S. Luigi e, fattala baciare, si intonò l'inno a Maria SS. Immacolata per l'occasione composto dal P. Tusino. Terminato il canto, gli orfanelli si mossero in processione per portare la reliquia là donde S. Luigi, Prefetto d'Ordine, vigila il loro sonno e la loro veglia.

Veramente bella quest'anno la festa dell'Immacolata!

SACRA ORDINAZIONE

Il 13 c. m. Domenica Gaudete, il confratello lettore Giovangelista Tursi ricevè gli ultimi due ordini minori dell'esorcistato e dell'accollato. Al confratello il Bollettino invia gli auguri di gran santità perchè possa condegnamente prepararsi al Santo Sacerdozio e raccomanda a tutti i Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo di pregare per lui.

Oria - Casa maschile.

VESTIZIONE

Quest'anno, il 15 Agosto, sacro all'Assunzione al Cielo in Anima e Corpo della Beatissima Vergine Maria, e giorno della nascita del nostro glorioso S. Antonio di Padova, è stato da noi festeggiato con una triplice solennità, giacchè, proprio in quel giorno, presero il Sacro Abito di Rogazionisti del Cuore di Gesù, due nostri giova-

ni probandi: Parente Domenico da Napoli e Cusanelli Luigi da Pietraroya (Provincia di Benevento); il primo si ebbe il nome di Fratello Gennarino di S. Domenico e il secondo di Fratello Mansueto di S. Luigi.

La cerimonia della Vestizione fu fatta dal Rev.mo P. Palma, il quale recitò un bel discorso d'occasione. Dopo parlò il Rev.mo Arciprete Carlucci Giuseppe da Ceglie Mesapico, il quale, con parola vibrata, ricordò ai due novizi le grandi grazie che il Signore avea loro fatto, scegliendoli tra mille a far parte di questa diletta Congregazione, e del grande obbligo che essi si assumevano di corrispondere alla Divina chiamata. Indi si cantò la S. Messa e sette dei nostri Orfanelli, per la prima volta, si accostarono alla SS. Comunione.

Si concluse il tutto con la Benedizione del Divinissimo.

ROMA

LE SACRE RELIQUIE DI S. GIULIA VERGINE E MARTIRE.

Da gran tempo si desideravano nei nostri Istituti le Sacre Reliquie di qualche Santo, e il Padre spesso aveva manifestato questo desiderio. Or ecco è un fatto compiuto nella nostra nuova Casa di Roma.

Presso il convento delle Domenicane dei SS. Domenico e Sisto si trovano varie di queste Urne, che contengono i resti mortali di vari santi; il Padre spesse volte vi si è recato. In una di queste volte disse tra l'altro alle suore: « Quanto desidererei il Corpo di qualche santo martire! Ho intenzione di contribuire agli scavi delle catacombe, con la speranza che trovandosi qualche Sacro Corpo me lo diano ». « Non c'è bisogno, dissero quelle suore, possiamo darlo noi. Ne abbiamo tanti, Sant'Eufrasia, Sant'Eleuterio soldato, S. Giulia, ecc. » Il Padre voleva S. Eleuterio, essendo destinato per una casa maschile, ma le suore aggiunsero che l'avevano proclamato loro difen-

sore e quindi non potevano darlo. Allora il Padre acconsentì per S. Giulia, e le suore promisero che ne avrebbero parlato a Mons. Sommariva, addetto della Curia per la sezione Reliquie.

Il Padre vi ritornò di poi e le suore gli dissero che Monsignore volentieri aveva accordato il permesso di trasferire di lì all'Orfanotrofio il sacro Deposito. Non se lo fece dire due volte, e presa la sacra urna la recò al nostro Orfanotrofio velata, riserbandosi una di quelle funzioni fervorose di attesa e di ingresso ufficiale: sante industrie di pietà, che lasciano nelle anime una impressione incancellabile. Intanto scrisse delle preghiere, un inno ecc.; quando si venne per una circostanza a sapere che poi Mons. Sommariva aveva detto non essere di sua competenza l'accordare questa licenza ma del Vicegerente, allora assente da Roma. Appena udito ciò, il Padre con altri, ripiglia l'Urna ancor non svelata, e la riportano al Monastero. Venuto il Vicegerente, gli se ne parla e anche questi afferma non essere sua competenza, ma del Cardinale Vicario, che sarebbe venuto tra qualche giorno dalla Diocesi suburbicaria. Viene anche il Cardinal Vicario, e questi dice di volergliene parlare al Santo Padre nella prossima udienza non credendo potersi prendere la libertà di dare siffatta licenza. Insomma era uno stratagemma amoroso della Santa, perchè il S. Padre fosse colui che facesse il prezioso regalo e perchè nei cuori nostri ancor più si accendesse il desiderio di riaverlo. Difatti si facevano le preghiere appositamente scritte dal Padre, con cui si invocava la Santa a ritornare in mezzo a noi. Il Padre intanto per affari dovette ritornare a Messina, ma la gloriosa Santa non si è fatta aspettare a lungo.

Il 7 novembre doveva intervenire l'udienza. Il S. Padre volentieri diede il Rescritto del trasferimento dal Monastero dei SS. Domenico e Sisto all'Orfanotrofio Antoniano di Via Circonvallazione Appia. Quando

le Suore Domenicane seppero ciò, si affrettarono a comunicarlo alla nostra Casa. Immaginarsi l'ansia e la gioia insieme di tutte.

Il giorno 9 alle ore tre pomeridiane Mons. Sommariva e Mons. Capoferri, incaricati dalla Curia presero il Santo Corpo dal Monastero delle Domenicane e, in automobile, lo recarono all'Istituto. La Comunità si trovava in Cappella in ansiosa aspettativa. Quando si seppe che l'automobile recante la Sacra Urna era per arrivare si aprì il cancello principale, mentre la Comunità piena di santa commozione si dispose ad accoglierla con ceri accesi.

I due Monsignori l'adagiarono dapprima nella stanza da ricevere, per esaminare i suggelli; indi uno di essi entrò in Cappella per vedere dove si dovesse collocare.

Monsignore in cotta e stola prese la sacra Urna, mentre i bambini ed alcune Suore con candele accese, la precedevano; rientrò in Cappella e l'adagiò sull'altare di Gesù Sacramentato, fra ceri accesi e fiori.

La incensò ed intonò egli stesso l'inno delle Sante Vergini e Martiri mentre l'altro Monsignore lo accompagnava nel canto col suono dell'armonium. Dopo il canto e la recita dell'Orenus, incensò di nuovo l'urna, impartì con essa la benedizione a tutte, che giulive e commosse insieme assistevamo, e poi la collocò sul tavolo appositamente preparato, sempre fra ceri accesi e fiori.

Coll'accompagnamento dell'armonium si cantarono da tutte le belle strofe che erano state composte per la circostanza dal Padre; si recitò dopo, in comune, l'ispirata preghiera di S. Geltrude, e poi si lesse la proclamazione e la supplica che era stata preparata. Si chiuse così la commovente funzioncina del ritorno della Santa, la quale ha lasciata in tutte un ricordo incancellabile e il desiderio vivo di presto vedere il verginale corpo ricomposto riposarsi all'ombra del Sacramentato Signore, nel nostro sacro Oratorio, a manifestarci co-

si la protezione che dal Cielo ha su tutte di questa Casa e sulle altre nostre Case.

Sentiamo però il dovere di inviare l'omaggio dei nostri fervidi ringraziamenti alle buone Suore dei SS. Domenico e Sisto. Il dono che con tanto spontanea generosità hanno voluto farci è troppo prezioso per non meritare la riconoscenza non solo della nostra Casa di Roma, ma di tutta l'Opera insieme, compiendo tanto inaspettatamente esso un antico e lungo nostro voto.

INNO A S. GIULIA V. E M.

Cantiamo di Giulia
Le glorie immortali,
Fu pura, fu Vergine
Nei giorni mortali,
La scelse l'Altissimo
Qual candido fior,
Cresciuta nel mistico
Giardino d'amor.

Cresceva in un'estasi
D'incendio divino,
Ignara attendevala
Sublime destino.
Gemeva qual tortore
Cercando quaggiù
Con gl'intimi palpiti
L'amato Gesù.

Miratela: un fervido
Ardor l'ha rapita,
Pel Cristo dolcissimo
Vuol dar la sua vita.
Il sangue virgineo
Le bolle nel cor,
Ha sete di spargerlo
Pel Cristo Signor.

Tiranno implacabile
La mette alla prova:
Mostrarle gli eculi
Per Giulia che giova?
Fâr nulla gli strazii
Che l'empio le diè,
Fu forte, fu immobile
Di Giulia la fe'!

Qual giglio nell'impeto
Di fiera procella,
Si estinse da Martire
La Vergine bella.
Ma ardente la lampada
In lei sfavillò,
Allor che tra gli Angeli
Lo Sposo arrivò.

Ma mentre in Ciel fu l'anima
Nel suo goder beata,
Giacque per anni e secoli
La salma addormentata,
Finchè la volle Iddio
Tolta dal lungo oblio,
Star con le caste vergini
Di quei remoti di.

Donde emigrò tra l'inclite
Figlie del gran Gusmano,
Donde attendeva il sorgere
Di un giorno ancor lontano.
Ed ecco, oh nostra sorte!
Si aprir le sacre porte,
E dall'antico Claustro
Bella la Pia partì.

Gioite, o figlie: Giulia
Qui viene a voi dal Cielo,
Celeste e ferventissima
Figlia del Divin Zelo;
Dalle mortali spoglie
Auch'essa il grido scioglie
Per chieder gli erangelici
Ministri al suo Signor.

Qui si ha già scelta l'ultima
Dimora, a lei gradita,
Da qui c'ispira l'alito
D'una novella vita,
Con cui quest'innocenti
Ad auspicati eventi
Noi possiam qui crescere
Preda di eterno amor.

Con approvazione ecclesiastica.